



Conflitti madre-figlia:

e se il problema fosse il gruppo sanguigno?

Il gruppo sanguigno diverso tra madre e figlia potrebbe portare a conflitti durante l'adolescenza, compresi noti disturbi alimentari come l'anoressia. È la teoria del Dott. Lorenzo Bracco, che abbiamo intervistato

Di Roberta Mastruzzi



S spesso, durante l'adolescenza, esplodono tra madri e figlie conflitti le cui cause sono difficilmente comprensibili, e che a volte sfociano in disturbi alimentari tipici di quell'età, come l'anoressia. Ne abbiamo parlato con il Dott. Lorenzo Bracco, medico e psicoterapeuta, autore del libro "Anoressia. I veri colpevoli", dove espone una tesi del tutto nuova sull'argomento, evidenziando due importanti fattori che accomunano le ragazze colpite dall'anoressia: un trauma fetale e/o alla nascita e il gruppo sanguigno diverso da quello della madre.

Dott. Bracco, la sua ricerca sul rapporto madre-figlia parte da un'analisi dell'anoressia. Ci spiega, secondo lei, da cosa è generata?

L'insorgere dell'anoressia è favorito da diversi fattori concomitanti. Spesso il quadro familiare è composto da un padre presente-assente (c'è ma non prende posizione), una madre che tende a prevalere, non lascia spazio al marito nello svolgere il suo ruolo di padre ed è molto allarmata nei riguardi della

figlia, la quale spesso si presenta come una ragazza molto intelligente che, con grande fatica, cerca il suo spazio esistenziale nel mondo. In generale, si tratta di una famiglia che non ha una buona educazione alimentare e presenta una comunicazione emozionale disfunzionale. Il concorrere di questi diversi fattori spiega perché, ad esempio, terapie molto diverse tra loro possono dare risultati positivi: interferendo anche su una sola di queste cause, l'anoressia può risolversi.

All'interno della stessa famiglia però può capitare che una figlia sia anoressica e l'altra no.

Questo accade perché, secondo la mia esperienza, ci sono altre due condizioni che si rivelano decisive e che possono riguardare una figlia e non l'altra: la differenza di gruppo sanguigno (0, A, B o AB) tra madre e figlia, e un trauma fetale (ad esempio un distacco di placenta, un parto distocico, ecc...). Se non si verificano questi due fatti, la differenza di gruppo sanguigno e il trauma, o se vengono affrontati nel modo giusto, l'anoressia non si scatena.

Le terapia del trauma

L'autoregolazione permette all'organismo di ogni animale di tornare a riposo dopo essersi attivato per far fronte a un evento. Se tale autoregolazione non avviene o se avviene in misura insufficiente, l'evento viene vissuto come traumatico. Aiutare l'organismo dell'individuo nell'autoregolazione è aiutarlo a trasformare un evento da traumatico a evento che arricchisce l'esperienza della vita, e questo è l'obiettivo di ogni terapia del trauma. Questo vuol dire aiutare la persona a percepire consapevolmente nel momento presente il proprio corpo, le proprie emozioni, i propri pensieri, ad acquisire una crescente capacità di autoregolazione e a uscire da quella sensazione di "sconnessione" che rende la vita faticosa nel gestire relazioni, emozioni e le stesse funzioni fisiologiche, quali digestione, sonno, respirazione. Un valido esempio di terapia del trauma è la NARM, NeuroAffective Relational Model™, del Dr. Laurence Heller, potente strumento per ristabilire quella "connessione" con sé e il mondo che può essere stata messa in forse da eventi intercorsi molto precocemente nella vita dell'individuo.

Quindi la differenza di gruppo sanguigno tra madre e figlia può generare ostilità e disagio fino a scatenare persino l'anoressia?

Sappiamo bene che una trasfusione di sangue incompatibile (ad esempio una persona di gruppo O che riceve sangue del gruppo A) può rivelarsi mortale. Se una persona invece di ricevere una grande quantità di sangue, come accade in una trasfusione, ne riceve solo poche gocce non muore, però il suo organismo entra in uno stato di allarme. Se il sangue di una madre appartiene a un gruppo diverso da quello del feto e se questi vengono in contatto fra loro a seguito di un trauma, si instaura questa situazione di allarme. Se a sua volta questo stato di allarme non viene risolto, può trasformarsi in un conflitto che col tempo tende a ingigantirsi.

Non c'è modo di risolvere la situazione di conflitto?

L'esempio che io faccio sempre è quello di due persone su una barca in mezzo alla tempesta: è la condizione del feto e della madre se durante la gravidanza ci sono eventi traumatici complicati dalla differenza di gruppo sanguigno. Il pensiero umano, purtroppo, invece di cercare di fare fronte comune contro "la tempesta" e attraversarla, ha come prima tendenza quella di dare la colpa all'altro, creando così una situazione di conflitto. Eppure, la differenza di gruppo sanguigno di per sé, in assenza di traumi o una volta che questi siano stati debitamente curati, sarebbe fonte di ricchezza. In una famiglia, al pari di una collettività più ampia come quella di una nazione, le differenze tra i suoi membri sono una risorsa e vanno integrate fra loro anziché cercate di annullarle.



Lei cosa suggerisce di fare?

Le terapie sono molte. Personalmente sono favorevole alla terapia del trauma (vedi box). Bisogna capire che il trauma non è l'evento in sé, ma la gestione che ne viene fatta dal sistema neurovegetativo della neonata, la quale, per sopravvivere, non potendo fare altro, tende ad "anestetizzarsi". Se questo aspetto non viene affrontato nel modo giusto, ovviamente dopo la nascita e nel corso della crescita della bambina, questa "anestesia" delle emozioni e dei sentimenti verrà portata avanti, a volte anche esasperandosi, fino all'età adulta. È giusto, inoltre, imparare a vedere il lato positivo degli eventi, anche quelli in apparenza traumatici o più difficili da comprendere. A volte, la madre vede sua figlia un po' "strana", quando in realtà è semplicemente diversa da lei, magari perché somiglia più al padre. Questo può accadere, per differenze caratteriali, anche quando non sussiste la differenza di gruppo sanguigno, ma tanto più tali conflitti possono instaurarsi quando avvengono le condizioni sopra citate. In ogni caso, si dovrebbe imparare a non soffocare le differenze, imparando ad apprezzarle e valorizzarle.

Ma tutto questo vale anche per il rapporto con un figlio maschio?

L'adolescenza per un figlio maschio è diametralmente diversa rispetto a una figlia femmina: il maschio, con l'adolescenza cerca il suo posto nel mondo maschile mentre la femmina lo cerca in quello femminile. Un eventuale conflitto con la madre può essere, per la figlia, ulteriore fonte di problema nel trovare il proprio posto nel mondo femminile perché i processi di identificazione nel femminile sono resi più difficili dal suddetto conflitto con la madre. L'anoressia la porta a essere come in uno stato precedente, senza ciclo mestruale e senza quegli attributi femminili, seno e sinuosità, che cominciano a manifestarsi. È una pseudo soluzione alla difficoltà di trovare il proprio posto nel mondo delle donne adulte. ☺